

# “ACCOGLIERE ESSERE ACCOLTI SENTIRSI PARTE”

## SINTESI DEI MESSAGGI INCONTRI SETTEMBRE 2014

*Un grazie a tutti per la preziosa collaborazione ed i contributi*

### INTRODUZIONE

#### “Accogliere, essere accolti, sentirsi parte”

La scuola è nostra.

Si tratta di un noi plurale che comprende “tutto il villaggio”: alunni e alunne, studenti e studentesse, la comunità scolastica con le famiglie di riferimento, il territorio con le sue potenzialità.

Attraverso il progetto “Accogliere, essere accolti, sentirsi parte” vogliamo contribuire a diffondere la cultura dell'appartenenza, del dialogo collegiale e plurale, dell'alleanza e dei patti, da più parti indicata come humus efficace per prendersi cura delle nuove generazioni e realizzare il successo formativo.

Nelle due giornate del 13 e del 20 settembre 2014 abbiamo chiamato intorno ad un tavolo i protagonisti che si muovono dentro e intorno alla scuola, con risultati davvero entusiasmanti, che ci hanno restituito una realtà dinamica dove le fatiche nel gettare ponti, costruire vocabolari condivisi, imparare a tenere conto l'uno dell'altro, pensare insieme spazi di risposta ai tanti bisogni, progettare azioni di miglioramento, si stemperano con enorme soddisfazione e nuova fiducia quando diventa concretamente visibile la disponibilità alla condivisione, alla collaborazione e cooperazione, alla cogestione di percorsi, alla corresponsabilità consapevole.

Così la partecipazione non è solo presenza, ma occasione di alleanze e di azioni “progettate CON”, a favore di bambini e ragazzi

Così l'accoglienza non è solo un progetto, ma è un modo di essere insieme nella scuola. La stessa parola “accoglienza” diventa stretta e nel confronto assume i significati più profondi di “inclusione” e “corresponsabilità”

Continueremo a sviluppare l'idea, carichi delle storie e delle proposte emerse nei due giorni, così da dare radici forti ad un nuovo modo di fare accoglienza, testimoniato da giovani e adulti attenti, interessati e motivati a una collegialità plurale.

*Bergamo, settembre-novembre 2014*

*E' un'iniziativa del Gruppo per la collaborazione tra scuola e famiglie:*

*realizzata in  
collaborazione con:*



**Partecipanti agli incontri del 13 e 20 settembre 2014 presso lo Spazio Giovani Polaresco a Bergamo:**

**Genitori dei Comitati/Associazioni o dei Consigli di Istituto di:**

- IC S. Lucia Bergamo
- IC Donadoni Bergamo
- IC Camozzi Bergamo
- IC Savoia-Nullò Bergamo
- IC Mazzi Bergamo
- IC Muzio Bergamo
- IC Da Rosciate Bergamo (associazione territoriale)
- IC Leffe
- IC Bonate Sotto
- IC Casirate
- IC Ranica
- IS Caniana Bergamo
- Liceo Mascheroni Bergamo
- Liceo Falcone Bergamo
- IS Marconi Dalmine
- IS Galilei Caravaggio
- IS Weil Treviglio
- IS Sonzogni Nembro
- IS Amaldi Alzano Lombardo
- IS Oberdan Treviglio
- Liceo Manzù Bergamo

**Studenti della Consulta di tre istituti:**

- IT Paleocapa Bergamo
- IS Aeronautico Locatelli Bergamo, vicepresidente della Consulta
- IS Vittorio Emanuele Bergamo

**Insegnanti:**

- Patrizia Castelli (scuola primaria IC Vertova)
- Franca Marchesi (referente Intercultura IC Mazzi Bergamo)
- Donatella Luzzi (IC Da Rosciate Bergamo)
- Giorgio Lanzi (IS Mamoli Bergamo)
- Claudio Goisis (IS Majorana Seriate)

**Dirigenti Scolastici:**

- Barbara Mazzoleni (IC Camozzi Bergamo)
- Francesca Zonca (Polo liceale Weil Treviglio)

**Rappresentanti del territorio:**

- Loredana Poli (Assessore all'Istruzione Comune di Bergamo)
- Beatrice Testa (Dirigente Settore Servizi Sociali della Provincia, coordinatrice del gruppo di studio Genitori e Genitorialità e disagio)

# Le Storie

## Gli inizi



*“Accoglienza, questa sconosciuta”* è la frase con cui i genitori hanno aperto l’incontro.

In particolare alla prima esperienza di scuola *“manca la terra sotto i piedi”*, non si hanno punti di riferimento (dove sono, come posso muovermi, a chi posso rivolgermi, cosa chiedere, dove cercare, cosa aspettarmi, sono adeguato io genitore, sono adeguati loro insegnanti...?): è una fase emotiva che si ripresenta ad ogni cambio di scuola.

Accoglienza per i genitori è stabilire relazioni con gli insegnanti, relazioni che cambiano di contesto in contesto, passando dalla realtà dell’infanzia, dove ci si incontra quotidianamente, a quella della scuola dove ci si incontra solo su appuntamento, spesso solo se c’è un problema.

Non sono esenti da dubbi gli studenti, quando semplicemente arrivano nella nuova scuola *“sono qua, devo fare lo studente, prendere la sufficienza...questa scuola è mia? non la conosco, non ho nemmeno un'aula mia...Qualcuno si aspetta davvero che io mi attivi nella scuola? Interessa a qualcuno come faccio il rappresentante? Io sarò distratto, ma questo messaggio non arriva”*

Ci si aggrappa a chi singolarmente è sensibile e la possibilità di sentirsi interlocutore è quindi un caso. Più o meno consapevolmente si è alla ricerca degli spazi e dei limiti del proprio ruolo.

La voce di un’insegnante racconta di un inizio dove il genitore ha lo sguardo solo sul proprio figlio, valutando positivamente o negativamente esperienze e interventi avendo lui

come misura, c'è conferma di genitori sindacalisti del proprio figlio a prescindere. Per l'insegnante il dialogo assume sfumature differenti, si moltiplica per le aspettative, le domande, i bisogni, le culture, fatica a trovare la giusta dimensione dei rapporti con i genitori, particolarmente quando c'è una barriera tra le cose che la scuola "deve" fare e la difesa ad oltranza dei genitori verso i figli o quando sentono su di sé un giudizio più o meno esplicito di incapacità.

Parlare di accoglienza "*sembra banale e vago, di fronte a priorità e grandi temi, invece sta alla base di tutto*" ciò che si può costruire a scuola



*uscirne*"

Manca inizialmente l'idea che anche i genitori possano entrare nella progettazione e realizzazione di percorsi di accoglienza.

L'evoluzione inizia quando i genitori (alcuni genitori!) scelgono di esserci non solo individualmente, ma collettivamente per costruire insieme risposte e sostegni, ma anche per "*imparare ad essere genitori nella scuola*" attraverso lo scambio. Sono genitori che vogliono "*vivere la scuola, valorizzarla, non fermarsi al muro del pianto di ciò che non funziona, ma portare proposte e azioni per*

*"Non è detto che i genitori vogliano essere accolti"* sembrano quasi spaventati se chiedi loro di entrare per portare avanti progetti insieme, salvo quando hanno un problema personale e si rivolgono al comitato o alla scuola o personalmente "*privatisticamente*" al dirigente perchè sia risolto. Oppure ribattono diffidenza sui genitori che li vorrebbero coinvolgere "*questi cosa vogliono?*"

*Non è detto che, anche quando la scuola promuove spazi partecipativi disponibile ad accogliere le proposte, i genitori non si tirino indietro senza coglierne la portata.*

*Non è detto che la scuola non abbia pregiudizi:* quando i genitori iniziano ad organizzarsi, a porre domande e a parlare di bisogni il muro del sospetto strisciante si fa ben più alto.

La porta che attraversa il muro invisibile fra genitori e scuola si può costruire lavorando molto fra genitori, dove non conta tanto il numero di chi partecipa quanto la qualità della disponibilità che viene data: sono le persone che fanno la differenza. La visibilità dell'impegno aiuta, anche per piccoli passi, a costruire legami di fiducia, "*a strappare i primi sorrisi*".

*Non è facile fare rete e il successo arriva se anche la scuola si apre a una forte volontà di collaborazione, se offre ai genitori e agli studenti una spinta e un sostegno convinto a farli stare dentro.*

*“Si deve dire insieme come è possibile migliorare la vita di questo bambino, di questo ragazzo, di questa classe, di questa scuola, cosa è possibile fare all'esterno, nel percorso di formazione, dentro la scuola e chi può dare una risposta quando da soli non ce la facciamo”*

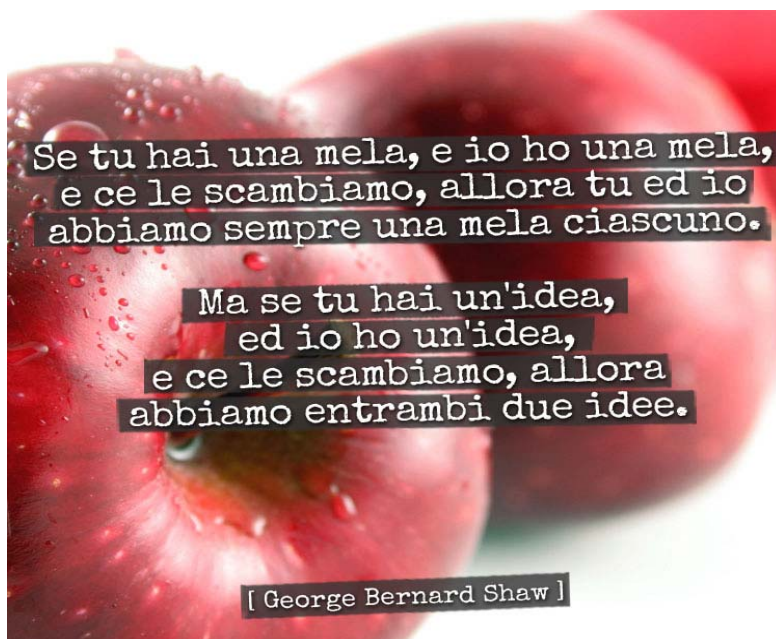
Si tratta di non sovrapporsi nei ruoli, sperimentando che si possono creare percorsi sinergici, significa avviare un dialogo non rituale, dove ogni componente conquista lentamente fiducia e autorevolezza, competenza e ruolo. Poi si può discutere su tutto.

Gli spazi esistono, ricorda un docente. Sono gli organi Collegiali, da far uscire dal rito burocratico.

*“Occorre rompere schemi, metodi, rigidità, impostazioni, abitudini”*, con pazienza, tempo dedicato, costanza, creatività, coesione, a volte filtrando gli interventi, a volte provocando *“non si può soltanto batter cassa per sovvenzionare i progetti, la collaborazione è prendere e dare”*, sempre partendo da ciò che c'è e dalle proprie specificità.

Il primo passo è la costituzione di un gruppo di persone che ci credono, magari contaminate da storie che si portano da un istituto all'altro, da esperienze positive vissute altrove e portate dentro la propria comunità scolastica, che diventano punto di riferimento.

## **Gli sviluppi**



Il primo interlocutore da convincere è il dirigente, mentre parallelamente prosegue la messa a punto delle idee fra genitori e si costruiscono alleanze con alcuni insegnanti.



Il Dirigente generalmente si augura di accogliere le aspettative delle famiglie e i desideri dei ragazzi nonostante debba fare i conti con input, risorse, prescrizioni, indicazioni provenienti dalle istituzioni. *“Gli atteggiamenti sono i più diversi, da chi ha detto basta e chiuso ai genitori a chi invece si è aperto non solo empaticamente ma anche razionalmente alle famiglie”.*

A volte *“il dirigente fa da tappo”*, convinto che la scuola è sua e solo lui la sa curare, oppure timoroso di prendersi i rischi di una governance plurale e partecipata che influisce sulle decisioni pur lasciando a lui responsabilità amministrative, civili e penali, altre volte è costretto a rispondere al singolo genitore che si muove per il figlio o al più per la classe mentre desidererebbe gruppi con una visione educativa allargata, di chi si sente responsabile di tutti i bambini e ragazzi e vuole sostenere la scuola

In qualche caso il dirigente investe sulla presenza dei genitori facilitando da dentro una loro visione di istituto e sostenendo la loro motivazione e volontà di collaborare, anche attraverso la costituzione di commissioni paritetiche.

Nelle superiori le attività di partecipazione assumono un fortissimo valore formativo per studenti e per adulti. *“Quando è così è come se si scoperchiasse l'energia di un vulcano”*

***“L'accoglienza è fatta di gesti, anche istituzionali”***: La rende viva una dirigente che entra nelle classi e si presenta ai bambini e ai ragazzi in tutti i suoi plessi, dichiarando cosa è per lei quella scuola e la propria disponibilità ad ascoltare problemi e proposte, dei bambini, degli insegnanti, dei genitori, di tutti quelli che sono nella scuola.



La rende viva un dirigente che vuole un *“salotto genitori”* dentro l'istituto, che si chiede con il collegio docenti *“non solo cosa fanno gli studenti, ma anche come stanno a scuola”*, che apre al territorio sia attraverso le relazioni diffuse con le realtà presenti, sia attraverso il potenziamento delle relazioni tecnologiche virtuali.

La rende evidente la massima trasparenza con cui una dirigente rendiconta ai genitori come sono impiegate le risorse che loro hanno contribuito a raccogliere e quali ricadute hanno avuto, che coinvolge i genitori nella riflessione sugli esiti delle prove INVALSI, che progetta con gli studenti le attività formative

Genitori, scuola, territorio possono costruire nuove connessioni. L'accoglienza diventa sentirsi parte di una realtà che si occupa dei ragazzi (tutti), che riflette su bisogni e contesti, che identifica priorità e costruisce progetti-azioni coerenti. *L'attenzione è sempre posta sugli studenti, loro sono da sostenere.*

***L'accoglienza si sviluppa a spirale***, diventa un percorso pensato, progettato, attento ai cambiamenti, che si amplia e si innova, consolidando nel tempo ciò che funziona, diventa un modo di mettersi e mettere in gioco per raggiungere obiettivi.

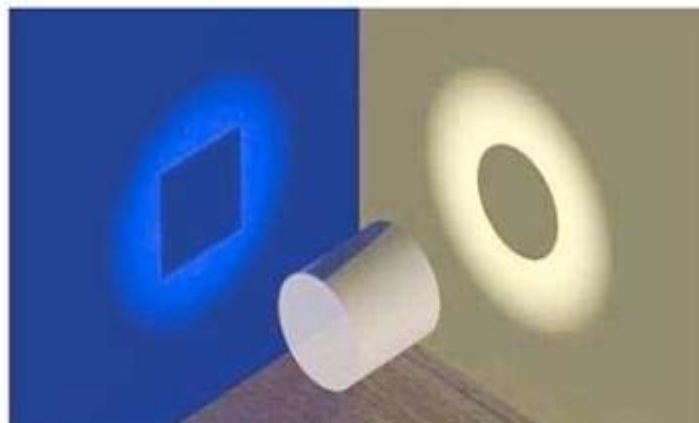
Sempre di più coinvolge tanti protagonisti: dirigente, genitori, docenti, alunni (già negli istituti comprensivi!), studenti e pezzi di territorio.

Si consolida per step e momenti significativi (open day, chiusura anno scolastico, inizio, momento delle elezioni, festa di fine anno, stand informativi, momenti di scambio e coprogettazione, ma anche gite fra genitori,....)

È attenta a:

- empatia, convivialità, far stare bene, offrire punti di riferimento (profondità e leggerezza)
- bellezza degli ambienti
- coinvolgimento attivo
- testimonianza e informazione, anche su quesiti che parrebbero banali (es: come si sviluppa la giornata, le regole della scuola, come si utilizzano i bagni, le regole in entrata e uscita, cosa significa essere genitori di prima, ...)
- formazione al ruolo
- progettazione, organizzazione, risultatiViene inserita come progetto ( o come principio) nel POF

## **I successi, tanti percorsi**



**Quando **cambi** il modo di osservare le cose,  
le cose che osservi **cambiano!****

**L'accoglienza è testimonianza** di chi è già dentro la scuola verso chi arriva per motivare, informare e formare alla partecipazione, attraverso il racconto delle proprie esperienze, l'illustrazione degli spazi in cui è possibile collaborare, di come sia importante attivarsi e rendere attivi gli alunni.

Allora i bambini(!) che escono dalla scuola dell'infanzia, dalla primaria, dalla media preparano l'accoglienza verso chi entra, secondo i loro desideri e modalità; lo stesso progettano i genitori verso i genitori in più fasi, coinvolgendo la scuola.

Si prepara con la scuola un vademecum per i genitori che li inviti a mettersi in gioco per costruire insieme un buon percorso e quali spazi possono trovare per farlo

**L'accoglienza è formazione al ruolo**, che si impara meglio attraverso la testimonianza e nel confronto, quando *"si cerca insieme come trasformare un problema, una necessità, un intoppo, un contrasto in opportunità per capire meglio, per trovare risposte"*.

Sentirsi parte significa guardare davvero ciò che succede e farsene carico, ma anche avere punti di riferimento per rendere meno pesante l'impegno, *per sapere da chi andare e quando, per capire quali varchi prendere*

*È attenzione particolare ai genitori e agli studenti di prima, per dare continuità alla costruzione del noi partendo dal loro specifico bisogno di conoscere contesti, diritti, doveri, funzioni, modalità*

*È formazione avanzata, competente, forte per chi ha intenzione di impegnarsi nella scuola e lavora con i dirigenti, se vuole far passare l'idea che i genitori sono una risorsa costruttiva e che gli studenti hanno molto da dire*



**L'accoglienza è strategia per l'inclusione.**

Questo concetto non può essere riferito solo a chi porta disabilità o ha problemi di apprendimento, o è migrante, ma deriva dalla considerazione che bambini e famiglie sono variegati e portano bisogni *normalmente differenti*.

*L'accoglienza si basa sul bisogno e i singoli consigli di classe diventano sensori di bisogni per muovere risposte.*

L'accoglienza si progetta con la scuola, con tutte le funzioni strumentali, condividendo le letture sulle fatiche e sui bisogni dei bambini/ragazzi per ideare percorsi, opportunità e strategie a loro supporto, connettendo scuola ed extrascuola (spazi compiti, ad esempio)



L'obiettivo è non lasciare solo chi ha un bisogno, ma cercare insieme di dargli risposta: questo arricchisce tutti.

Certamente esistono bisogni educativi speciali che necessitano di progettazioni particolari. Tra le esperienze di eccellenza l'accento viene posto sull'accoglienza delle *famiglie di bambini migranti* che interrogano la scuola e non solo, ma insieme aprono nuove opportunità di formare con successo i futuri uomini e donne cittadini del mondo. Alcuni istituti di frontiera su questo versante (39 paesi diversi di provenienza!) hanno maturato momenti di accoglienza organizzata e pensata per tutto l'anno, sia verso i bambini che verso le famiglie, a partire da una informazione semplificata e a loro misura e da una attenzione a tutto lo sviluppo linguistico fin dalla scuola dell'infanzia. *L'inclusione avviene lentamente, per osmosi, ma occorre rimanere molto in ascolto di ciò che è la loro cultura e la loro vita.*

**L'accoglienza è organizzazione.** Se ti poni nell'ottica dei bisogni, anche l'organizzazione del comitato ne viene investita, per gruppi di lavoro o per temi di interesse, ovviamente coordinati e messi a sintesi.

Sentirsi parte significa cercare risorse per realizzare progetti migliori (tramite l'associazione dei genitori, con piccoli mercatini per raccogliere fondi, tramite sponsor, partecipando a bandi), può significare organizzare incontri a cui partecipano sia genitori che insegnanti, insieme nel desiderio di formarsi intorno ad alcuni temi, può tradursi nell'organizzazione di commissioni o gruppi di lavoro misti come luoghi di analisi, monitoraggio, proposta, valutazione.

Non va dimenticata nell'organizzazione il legame con il Consiglio di istituto, spesso garantito dal fatto che le stesse persone ricoprano ruoli in più organismi, per un buon processo di indirizzo-realizzazione-verifica-revisione. La collegialità costruisce comunità: insieme si legge la realtà, insieme si trovano risorse, insieme si danno risposte.

*“Fare il salto verso la costruzione del “noi” come presenza collettiva è una fatica, non è scontato nemmeno nelle migliori condizioni di accoglienza. Parte in prima o non scatta più. Lì sono da favorire le occasioni di incontro, confronto, informazione e formazione che consentono al gruppo di genitori di crescere a partire da ciò che li accomuna.*

Fondamentale poi è “lasciare traccia” delle proprie esperienze, dargli continuità.

**L'accoglienza è rete:** rete nello scambio fra genitori, meglio efficace quando pensieri e azioni si sviluppano insieme fra componenti, diventa completa e significativamente potente quando si riesce a costruire una rete sociale con il territorio o il quartiere, riunendo nella progettazione l'ente locale, la parrocchia, la polisportiva, la scuola, il comitato, associazioni legate all'handicap, altri educatori ed esperienze che incrociano i bambini e i ragazzi.

Così l'aula non è più il piccolo spazio chiuso dentro l'istituto, ma è allargata a tanti contesti in una intersezione di esperienze che dalla scuola escono a raccontarsi e dal territorio si fanno progetto per la scuola e con la scuola.

Una docente sottolinea come la penuria di risorse stia minando anche le costruzioni progettuali più solide e collaudate, perché diventa necessario selezionare solo l'essenziale, con un'offerta decisamente più scarna.

La scuola non può più da sola rispondere efficacemente all'aspettativa di ricchezza formativa dei ragazzi

Fare rete ed ottimizzare le risorse è l'unica strada che possa consentire di migliorare e non arretrare. Una rete può più facilmente creare sinergie, trovare competenze e risorse, ma anche con poco si può costruire molto, sfruttando spazi del territorio già presenti (parchi, biblioteche, spazi per i compiti, spazi per la musica...).

Per non parlare delle competenze personali e professionali dei genitori che potrebbero diventare risorsa formativa o dell'opportunità di far crescere competenze dei ragazzi progettando con loro iniziative nel territorio e dentro le scuole stesse.

L'amministrazione comunale ha ampie possibilità di coinvolgere, coordinare, sostenere, facilitare le realtà educative esistenti, sempre che la scelta politica veda la città come rete educativa da connettere, consultare e far partecipare, con la scuola al centro.

Lo sguardo va al territorio vicino e alle opportunità che offre, ma va anche ricordato che oggi il territorio in cui occorre accompagnare è il mondo, quindi l'orizzonte culturale da tenere presente è molto più vasto.


**L'accoglienza è genitorialità sociale**, conferma anche la Provincia, è il *noi*, è il *villaggio*, generativa di approcci e pratiche diversi accomunate dall'interesse per il bene dei minori di tutta la comunità, è una cultura che dà senso e prospettiva anche alle istituzioni (scuola, Comune, Provincia), è assunzione di corresponsabilità rispetto alle attese formative.

I gruppi di lavoro che si attivano tengono centrale e determinante la scuola, ma ragionano in termini di comunità da dove passano in modo formale, informale e non formale l'apprendimento, l'autostima e la voglia di protagonismo assieme ai saperi sociali, la consapevolezza e la cura delle transizioni, dei passaggi che toccano la crescita personale.

Allora la famiglia, la scuola, l'assessorato, il territorio sono impegnati a costruire palcoscenici educativi, si parlano, si interrogano, decidono insieme percorsi di cura, di accompagnamento, di emancipazione, anche molto operativi con una visione di bene comune che dà senso, dà prospettiva, dà sogni.

**“L’accoglienza non è (solo) un progetto, ma un modo di essere “noi”, di essere comunità scolastica e territoriale che si guarda mentre prende in carico il successo formativo dei figli/alunni”. L’accoglienza è partecipazione, è un insieme di persone contente di avere fatto e fare con altri.**

## **Le sfide e le richieste**



Non aspettare fin quando sarà tutto perfetto.  
Non sarà mai tutto perfetto.  
Ci saranno sempre sfide da affrontare,  
ostacoli da superare e condizioni imperfette.  
Inizia e basta.  
Ogni passo che farai ti permetterà  
di crescere più forte,  
più competente, più confidente  
e di avere sempre maggior successo.

(Mark Victor Hansen)

Far aprire la scuola è la sfida maggiore. Anche quando il dialogo esiste, quando le iniziative sono molteplici e consolidate, è forte nei dirigenti e nei docenti la tentazione di rimanere dentro la scuola, dentro la classe, di continuare i percorsi di sempre, o nei genitori di delegare, di giudicare, di fermarsi alla lamentela, di rassegnarsi alla separatezza di un muro invisibile che impedisce il dialogo, negli organismi prevale il rischio adempimento formale.

Sono da trovare gli spazi della riflessione e del confronto, che potrebbero aumentare le ricadute dei progetti fra i docenti, nelle famiglie e in tutte le classi.

Sul versante dei genitori, occorre immaginare un comitato che non si ferma all'elenco dei problemi, che pure esistono, ma cerca di progettare con la scuola, per la scuola e per i ragazzi opportunità che siano risposte, *occasioni di protagonismo buono* e miglioramenti.

Occorre un comitato che non si riduca all'autoreferenzialità di poche persone che ci credono, ma tenti di costruire con i rappresentanti e altri genitori un organismo vivo, collante fra scuola e territorio

In qualche caso, quando rimane chiusa la porta della scuola, si spalanca quella dell'amministrazione locale che prova ad incidere attraverso il piano per il diritto allo studio: anche questo è un varco possibile per smuovere le cose.

Sarebbe un simbolo di appartenenza forte la disponibilità per i genitori di uno spazio fisico dentro la scuola, che possa essere punto di riferimento per loro e luogo di incontro e lavoro.

Piace molto l'idea di scuola aperta, luogo che appartiene ai bambini e ai ragazzi, dove loro vanno per fare cose belle ed interessanti non solo per obbligo.

Per gli studenti esiste un organismo istituzionale che consente loro di fare rete tra giovani ragazzi di tutte le scuole, di ragionare di scuola e di riforme a misura loro e del loro futuro, di affrontare problematiche comuni, di organizzare iniziative coordinate: è la Consulta, dove anche i ragazzi manifestano il loro interesse a migliorare l'ambiente in cui passano 5-6 ore al giorno

Un insegnante ricorda che la scuola è investita di molteplici aspettative ma non è un acquario dove sono predisposte condizioni ideali, è un pezzo di società nella società con tutte le variabili del caso. Eppure ci si prova, e in molti casi si riesce, a leggere insieme l'esperienza scolastica, a offrire progetti vivibili, spendibili, fattibili, concreti, ad uscire dall'evento episodico per consolidare e creare cultura, a trasformarsi in testimoni del bello che c'è.

## **Gli indicatori di una realtà accogliente**

- l'accoglienza dura tutto l'anno e va sempre ricreata e alimentata
- sentirsi parte: questa è la nostra scuola
- non voler dire all'altro tutto quello che in più potrebbe fare, ma interrogarci su quello che personalmente possiamo fare noi. Scambiarsi i ruoli, anche solo mentalmente
- superamento dei pregiudizi, ricerca delle alleanze
- accompagnamento, anche dei docenti: non dare per scontato che sappiano tutto. Accoglienza non è solo conoscere la disciplina che insegnano, serve accoglienza del gruppo classe, attenzione alle dinamiche
- partire dai bisogni, per costruire qualcosa di buono
- rinforzo sulla rete territoriale e sociale
- non sono i documenti, le regole, le norme, i patti firmati che motivano le persone ad accogliere e sentirsi accolti, sono le relazioni di fiducia a promuovere intese, alleanze e cambiamenti, perchè toccano il cuore
- accoglienza istituzionale, che fa conoscere la scuola e cosa si fa

- rinforzo con i dati di feedback (metodo: analisi e valutazione), non solo per poter dire che si fa, ma proprio per progettarsi meglio
- aumento delle capacità riflessiva di tutti, che si mettano in gioco
- onestà intellettuale, pronti a cambiare modo quando le cose non funzionano
- scelta di governance partecipata: le scelte le facciamo insieme, le decisioni non scendono dall'alto e la difficoltà consiste nel concedere ciascuno all'altro un pezzetto di governo del bene comune,
- rivalorizzazione della collegialità e degli Organi Collegiali, a partire dal Consiglio di Istituto che non ha solo una funzione amministrativa e di bilancio
- darsi il tempo del cambiamento: tanti piccoli passi che danno l'entusiasmo di obiettivi raggiunti
- creare le occasioni, tenendo conto dei tempi della scuola e dei tempi delle famiglie e del lavoro
- genitori non solo risorsa economica per finanziamenti, ma valore in termini di promozione dell'offerta formativa

L'evoluzione della partecipazione attiva, consapevole e maggiormente competente è evidente. Certo non è dappertutto, certo è favorita dove ci sono state condizioni per crescere, o dove c'è stata la testardaggine di provare e formarsi perché vale la pena, ma è un processo da coltivare e disseminare.